

**LA DENUNCIA**

Realtà amazzonica  
e letture distorte

**C'E' CHI UCCIDE GLI INDIOS  
CON LA PENNA DELL'IDEOLOGIA**

MI È CAPITATO DI LEGGERE RECENTEMENTE UN DOCUMENTO CHE MI HA FATTO MOLTO RIFLETTERE. SI TRATTA DI TRE CARTELLE DATILOSCRITTE NELLE QUALI GLI AUTORI, I PADRI Bruno Marcon, Guglielmo Damioli, Giorgio Dal Ben e Vincenzo Pira, tutti missionari tra gli indios di Roraima (Amazzonia), analizzano alcune notizie sulla vicenda degli indios brasiliani diffuse

dalla carta stampata o dalla televisione. Essi si soffermano in particolare sul libro di H. Collart Odinetz *Amazzonia, ultima frontiera* ed. Giorgio Mondadori, giugno '89.

Il documento dei missionari è una denuncia nei confronti «della reazione delle forze della società, in particolare quella economica, che mira a far rientrare un argomento pericoloso (il diritto delle minoranze) nell'ortodossia del progresso e del profitto». Ma vuole essere anche una difesa nei confronti della Chiesa brasiliana e dei missionari in Amazzonia.

Collart Odinetz definisce la prima come una delle parti impegnate «nella lotta in atto tra le compagnie minerarie e i garimpeiros (cercatori d'oro) per il controllo delle zone indigene» (pag. 21) e i secondi come «preti-marxisti che chiamano i poveri ad essere profeti di se stessi» (pag. 140) oppure «difensori cristiano-marxisti della causa indigena che hanno scelto la via dell'autodeterminazione delle nazioni amerindie» (pag. 199).

Nonostante l'esito positivo del progetto «Una mucca per l'Indio» sia sotto l'aspetto economico che sotto l'aspetto della conscientizzazione e nonostante la raccolta di mezzo milione di firme indirizzate all'Onu in favore degli indios Yanomani aggrediti dai cercatori d'oro, c'è chi con linguaggio gratuito e sprezzante inverte i

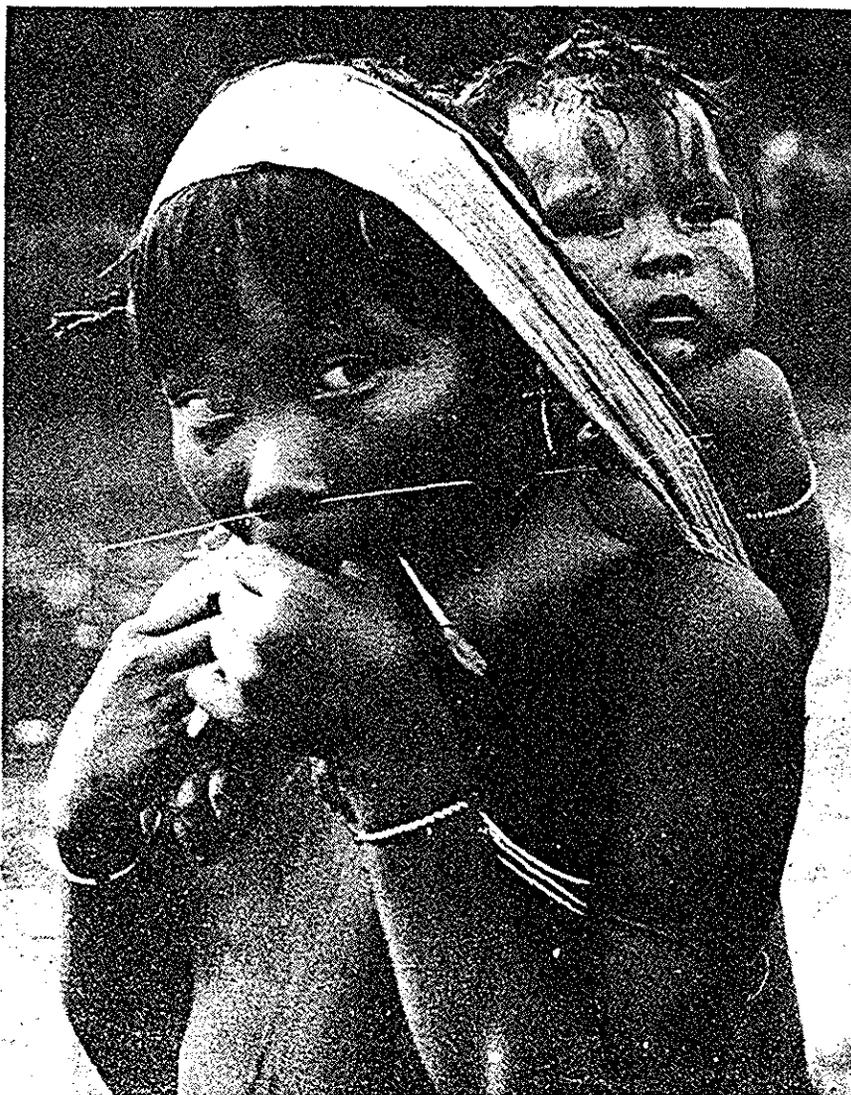
termini della questione addossando responsabilità e colpe alla Chiesa, ai missionari e a quanti si impegnano in favore degli Indios.

La realtà dei fatti risulta così travisata. Ne danno testimonianza la decimazione della tribù Waimiri-Artrorari (ridotti da 3.000 a 300), l'assassinio del sindacalista Chico Mendes, gli indios morti fulminati dal filo dell'alta tensione teso dai militari a protezione dei lavori della strada transamazzonica BR 174. Tutte notizie riportate dalla stampa internazionale o riferite dai missionari che hanno passato parte della loro vita in quelle regioni.

Ma l'autore del libro va oltre e a pag. 233 arriva a dire che «nel loro idealismo rivoluzionario, i missionari ricordano agli indiani le tragedie del passato e insegnano loro, nella loro lingua, a odiare i bianchi per meglio difendersene».

In realtà la Chiesa è una forza sovranazionale che in virtù della fedeltà a Dio è impegnata nella edificazione del suo regno e che pur non disponendo dei potenti mezzi della editoria più avanzata testimonia con i propri servi la verità che è fatta di sacrificio, condivisione e solidarietà con i fratelli oppressi e violentati.

Paolo Tonin



LA VITA DEL POPOLO

MISSIONI

24 Dicembre 1989

Una giovane appartenente al gruppo indio Yanomani (Amazzonia brasiliana). Per lei e per il suo popolo risulta vitale l'opera dei missionari che si impegnano quotidianamente in nome dei calpestatì diritti umani. Purtroppo il lavoro generoso della Chiesa è spesso incompreso o frainteso.

# Salvezza della foresta e dei suoi popoli

**N**ei giorni 25 e 26 maggio scorso si è svolto a Milano "l'Incontro internazionale per la salvezza delle foreste tropicali e dei loro popoli: il caso dell'Amazzonia", organizzato 'dagli Amici della Terra, al quale hanno partecipato alcuni capi indigeni del Brasile, sindacalisti, seringueiros, esponenti di organizzazioni, associazioni ambientaliste e dello sviluppo dei popoli, giornalisti e politici.

## I precedenti

Dopo il convegno di Altamira del febbraio '89, l'opinione pubblica di tutto il mondo venne coinvolta dal problema dell'Amazzonia, la distruzione, cioè, di chilometri quadrati di foresta nel territorio brasiliano per un grande progetto idroelettrico e il conseguente esodo delle popolazioni native.

La partecipazione al raduno di Altamira, organizzato sempre dagli Amici della Terra in collaborazione con il capo dell'etnia Kayapò, Paulinho Payakan ed altri capi indigeni, divenne numerosa anche per la presenza del cantante Sting. In quell'occasione Sting decise di farsi portavoce della causa indigena del territorio minacciato dall'impresa idroelettrica andando direttamente a trattare con il Presidente Sarney e promuovendo una campagna di solidarietà in tutto il mondo. La pressione dell'opinione pubblica internazionale, scatenata su tutti i mezzi di comunicazione di massa, fece sì che la Banca Mondiale bloccasse i prestiti d'investimento concernente l'area del parco dello Xingù, teatro di conflitto.

Decisa fu la reazione del Presidente brasiliano che giudicò arbitrarie la risoluzione della Banca Mondiale di bloccare i fondi e l'ottica ecologica con cui si guardava all'Amazzonia, là dove sarebbe stato necessario parlare di sviluppo e del tragico problema

del debito estero. A ruota di questi fatti, i presidenti degli otto paesi amazzonici, Venezuela, Colombia, Ecuador, Perù, Bolivia, Brasile, Paraguay, Guayana, si sono riuniti recentemente per sviluppare una strategia comune di "protezionismo" nell'Amazzonia, di difesa dalle ingerenze politiche economiche internazionali.

Dopo il raduno di Altamira si è messo in atto un processo di alleanza tra indigeni, seringueiros (raccoglitori del caucciù) e i movimenti ambientalisti di tutto il mondo.

Gli Amici della Terra hanno voluto dare un seguito al problema amazzonico sollevato ad Altamira, organizzando, con un grande dispendio di forze e di fondi, l'ambizioso incontro di Milano tra i rappresentanti indigeni e i sindacalisti seringueiros brasiliani e vari esponenti dell'opinione pubblica italiana.

## Il convegno

Nella prima giornata ci sono state le denunce dei soprusi compiuti su indigeni e seringueiros e la richiesta di questi di intrecciare un'alleanza con istituzioni e movimenti italiani. "Amazzonia e indios non sono una moda" - afferma Payacan. "Noi indigeni stiamo perdendo la conoscenza del mondo, il diritto alla vita: tutto perché la distruzione è partita dall'Europa. Noi indigeni non abbiamo inquinato, non abbiamo distrutto l'ambiente che da secoli ci ha ospitati, ma dobbiamo lottare per respirare aria pura, per tutelare il nostro territorio contro le minacce del governo. Non si può distruggere la foresta per pagare il debito estero, parlare di Amazzonia come un oggetto, magari attraverso un satellite o un computer... Senza la foresta e i fiumi l'indigeno non può vivere. Chiediamo l'appoggio incondizionato alla nostra lotta, affinché si prenda sul

governo e sulle autorità brasiliane. E' importante infine che sappiate che siamo uguali a voi, formati ed educati in tutto. La foresta per l'indigeno è la sua Università: ci si forma in medicina, in sciamanismo, in architettura; la nostra università sta per essere distrutta, senza foresta non siamo nessuno, molti dormono per la strada nelle città".

Oltre a Paulinho Payakan, hanno parlato Terencio Macuxi, capo del Consiglio delle nazioni indigene di Roraima, Daniel Cabixi, capo dell'etnia Parabobure degli Xavante, Benjamin Wacparià, Xavante, Jorge Terena, leader della UNI (Unione delle Nazioni Indigene del Brasile) e Gilberto Macuxi. Chi conosce la realtà indigena del Brasile, si è trovato contrariato per la presenza al convegno di Gilberto Macuxi: attualmente, Gilberto sta organizzando un movimento indigeno parallelo a quello già esistente a Roraima, appoggiato dal Museu do Indio, distaccamento della Funai, organo parastatale di controllo dell'indigeno.

Siamo certi della buona fede degli Amici della Terra, in particolare di Roberto Smeraldi che ha contattato personalmente gli invitati all'incontro di Milano, ma sicuramente sarebbe stato meno dispendioso (e forse più laborioso) scegliere con maggior oculatezza i referenti indigeni da portare in Italia. A questi interventi sono seguiti quelli dei seringueiros e in particolare di alcune rappresentanti femminili. "Alla fine di marzo di quest'anno", dice Pedro Ramos de Lima, vicepresidente nazionale del sindacato



dei seringueiros, "dopo la più grande *queimada* (incendio) della foresta e a tre mesi dall'assassinio di Chico Mendes, il sindacato dei seringueiros si è riunito per la seconda volta nella sua storia per lanciare l'alleanza dei popoli della foresta, indigeni e non indigeni. Il sindacato ha trovato molte difficoltà, minacce quotidiane. C'è una politica criminosa e suicida da parte del Governo nell'Amazzonia; si crede che le *queimadas* siano l'unico modo di deforestazione. Esiste invece un'altra forma di deforestazione più rispettosa dei cicli della natura. La nostra esistenza si relaziona con l'esistenza della foresta. Vorremmo stringere patti per difendere l'Amazzonia e vi chiediamo aiuto allo scopo di far pressione sul nostro governo. Le imprese minerarie ci hanno portato malattie come l'epatite e la malaria e non c'è un centro di salute che faccia visite mediche. Vogliamo essere aiutati per la salute concretamente, attraverso

**Sull'Amazzonia si è tenuto in maggio a Milano un incontro internazionale organizzato dagli "Amici della Terra". Per la prima volta l'opinione pubblica italiana a confronto con indigeni e seringueiros**



so anche la pressione politica".

A conclusione della prima giornata dell'incontro, ci sono state le relazioni di Beto Ricardo del Centro Ecumenico Documentacao Informacao (Cedi), Carlo Zacchini, missionario espulso dal Brasile, Alfonso Froncillo (Presidente dell'Unione dei Commercianti del legname), Carlos Frederico Marès (direttore del Nucleo dei Diritti Indigeni) e, per ultimo, Birgil Kill Straight, leader degli indigeni del Nordamerica Sioux Dakota. Quest'ultimo ha affermato che gli indigeni del Nord hanno affrontato gli stessi problemi dei popoli nativi del Sudamerica e forse ancor prima di loro. Lo stato del Sud Dakota - ha detto - vuole espropriarci la terra attraverso l'istituzione di un corpo paramilitare formato da persone che vogliono appoggiare la polizia nell'esproprio.

C'è un trattato tra lo Stato e gli indigeni che non è stato peraltro rispettato. In tutto, siamo rimasti in 350 etnie con 230 lin-

gue diverse. Stiamo realizzando una rete di contatti in tutto il mondo: il processo di distruzione forse si fermerà alzando la voce attraverso proteste pubbliche".

La seconda giornata del convegno doveva essere il momento del confronto con le istituzioni italiane per arrivare a delle possibili risposte. I leaders indigeni e sindacali sono in parte rimasti delusi per la mancata concretezza degli esponenti politici italiani. In mattinata, praticamente, si è andato fuori tema con gli interventi di esperti dei mass media. Solo Fabrizio Carbone, di *Panorama*, ha posto il problema dell'informazione nel caso oggettivo dell'Amazzonia. E' solo dopo 30 anni di sfruttamento dell'Amazzonia - ha detto - che nei giornali stamparadiotelevisivi italiani viene dato risalto all'incontro di Altamira, come se questo fosse stato il primo raduno degli indigeni del Sudamerica... Le ditte italiane sono implicate nei finanziamenti dei generali all'epoca della dittatura e anche sotto l'attuale governo Sarney filomilitare; nessun giornale a suo tempo denunciò le barbarie commesse dai militari in terra amazzonica".

L'intervento nell'incontro di Carlo Ripa di Meana, Commissario all'ambiente della Cee, ha messo in risalto che sarà necessario rivedere i progetti in zona amazzonica come quello tanto discusso del Carajas e di orientare i programmi d'aiuti in contrasto con la deforestazione, in accordo, cioè, con il rinnovo naturale delle piantagioni. Il Parlamento Europeo nel mese di maggio

ha approvato un sistema di controllo sulle licenze di commercio del legname. La proposta degli Amici della Terra di costituire un'entità di tutela dell'ambiente, che deve essere appoggiata dall'ONU, viene raccolta dal Ministro dell'Ambiente, Ruffolo. La Cee, secondo il Ministro, potrebbe formulare lo statuto di questa ipotetica istituzione dandole poteri esecutivi. Bisognerebbe, inoltre, secondo Ruffolo, realizzare un fondo con i contributi dei Paesi ricchi per i Paesi poveri. Il percorso è difficile ma è importante tracciarlo.

Sconcertante l'intervento di Giovanni Simoni del gruppo Ferruzzi che, per giustificare i 287.000 ettari di terreno in Amazzonia in possesso al gruppo, ha lungamente spiegato come il suolo umido della foresta non sia fertile, anzi sia in sé corrosivo, per cui il settore agricolo di sfruttamento della terra è marginale, da considerare "sperimentale".

Nessuno ha risposto al rappresentante del gruppo Ferruzzi dei relatori seguenti; solo Vincenzo Pira (Mlal) e Alfredo Somoza (Lega dei Diritti dei Popoli) hanno espresso la loro scarsa convinzione sui dati enumerati "scientificamente" da Simoni. "Ci si domanda - ha affermato Vincenzo Pira - quali siano allora i motivi dell'afflusso del capitale straniero nell'Amazzonia brasiliana Pira ha poi spiegato che nella cooperazione italiana 4000 miliardi circa sono totalmente gestiti da progetti governativi; il 2% del totale sono i finanziamenti alle Ong. Le Ong devono avere più spazio e una maggior presenza nella società civile italiana. Ha proposto che il 40% dei fondi vengano dati alle Ong affinché vi sia un volontariato di massa in tutti i settori e una denuncia alle oppressioni. Ha poi ricordato l'ottica antropologica con cui il Mlal interviene in Brasile ed Ecuador.

**Le conclusioni**

Alfredo Somoza, ultimo relatore dell'incontro, ha osservato che il problema amazzonico non è soltanto brasiliano (meno male che qualcuno se ne è accorto...) e ha riassunto brevemente in tre punti i temi trattati nel corso delle due giornate: il primo è il problema indigeno: gli indigeni sono visti come soggetti passivi e perciò inutili al progresso, nello sviluppo economico dell'Amazzonia.

Il secondo asse tematico trattato è il problema della terra: troppi interessi puntano nell'Amazzonia (si veda il gruppo Ferruzzi). Il motto è "occupare e integrare" la foresta amazzonica secondo la logica governativa che, alla fine, ha come conseguenza una guerra tra poveri (indigeni, seringueiros, cercatori d'oro, pescatori, ecc.) costretti a contendersi un pezzo di terra dove vivere. La mancanza della riforma agraria è un chiaro intento dello Stato brasiliano di non risolvere le tensioni ed i conflitti dei popoli della foresta.

Il terzo punto dibattuto è il problema ambientale (preservazione della foresta, forme alternative di riforestazione non solo in Amazzonia ma anche in Italia). "Gli indigeni - conclude Alfredo Somoza - sono da considerare un patrimonio culturale dell'umanità". Essi sono il 2% della totalità della popolazione mondiale.

Tirando le somme di questo convegno, si può affermare che lo sforzo degli organizzatori è stato ampiamente premiato. C'è stato però un grosso limite: l'Amazzonia non è solo brasiliana e i popoli che vi abitano non sono solo del Brasile. Giusta l'iniziativa di partire da un caso limite come quello del parco dello Xingù, ma è mancata la globalizzazione del problema a livello latinoamericano.

Emanuela Napolitano